

# Lacrime e sangue in Rcs

## 800 esuberi, 10 testate ko

● Oggi il cda chiamato ad un aumento di capitale, il primo marzo quello sul piano di ristrutturazione ● Sciopero dei periodici fino a venerdì, al Corriere votato un pacchetto di 10 giorni. Previsto anche il trasloco da via Solferino

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Dieci testate da chiudere o vendere, 800 dipendenti da mandare a casa, trasferimento dalla sede storica di via Solferino alla periferia via Rizzoli del *Corriere della Sera* e de *La Gazzetta dello sport*. L'annuncio del disastro di Rcs Mediagroup arriva alla vigilia del Consiglio di amministrazione, offerta sacrificale sull'altare della pesante situazione debitoria e della richiesta di un aumento di capitale da 400 milioni (almeno) che è probabile nemmeno bastino, ed esplose a neanche due settimane dal voto che può cambiare il Paese. Il cda in cui si discuterà del piano di lacrime e sangue, in realtà, sarà il primo marzo, e da qui ad allora sarà un susseguirsi di assemblee, scioperi e rimpalli di voci. Succede a Milano, nel cuore dell'editoria colpita dalla crisi come e pure più di altri settori, e succede al primo gruppo italiano per fatturato, ad una società pure quotata in Borsa (dove ieri ha perso quasi il 3%), controllata dai ben nomi del capitalismo nazionale: Fiat, Generali, Mediobanca, Pesenti, Pirelli, Merloni e Rotelli.

Le voci si rincorrono da mesi, adesso sono state formalizzate dal nuovo amministratore delegato Pietro Scott Jovane, arrivato l'anno scorso: 800 esuberi nel gruppo tra giornalisti, impiegati e poligrafici, di cui 640 in Italia e gli altri in Spagna, la chiusura o vendita di dieci periodici su 35 (*Max*, *Visto*, *Novella 2000*, *Astra*, *Ok salute*, *l'Europeo*, *A*, *Brava casa*, *Yacht and sail* e il *Polo dell'enigmistica*), per una ristrutturazione che coinvolge 110 giornalisti, oltre il 40% del totale. Oltre al taglio simbolico del 10% dello stipendio dei dirigenti e al trasloco dei quotidiani dal centro di via Solferino, sede che verrebbe venduta a qualche stilista. Questo, in realtà, sembrerebbe il punto sul quale ci potrebbero essere i maggiori margini di trattativa: sembra-

va cosa fatta già mesi fa, poi per il suo rinvio *sine die* si è molto speso anche il direttore del *Corriere*, Ferruccio De Bortoli. Più pessimismo aleggia sul futuro dei periodici, anche perché della decina di offerte di acquisto che i vertici aziendali dicono di aver ricevuto, al momento non sembra esserci traccia. Toni drammatici nelle assemblee dei dipendenti, sia dei periodici sia dei quotidiani, convocate subito nel pomeriggio: decisi per i periodici 4 giorni di sciopero, da oggi a venerdì, che fanno parte di un pacchetto di 14 giorni già votato dall'assemblea, mentre il *Corriere* ha votato un pacchetto di 10 giorni di sciopero da gestire nei prossimi giorni.

### STRATEGIE

La crisi del gruppo non è opinabile: tra il 2007 e il 2012 il calo dei ricavi ha toccato il 31% (tra vendite e pubblicità), di cui il 12% solo l'anno scorso, la redditività nello stesso periodo è arrivata a meno 39%. Il costo del lavoro incide sul fatturato per il 24%, che significa +3% rispetto al 2010: di questo passo nel 2015 si arriverebbe ad un'incidenza del 30%. L'obiettivo del piano è tornare ai livelli del 2010, anche se il fatturato di quell'anno fu comunque superiore a quello attuale. Quello che i dipendenti discutono è piuttosto l'impostazione della riorga-

nizzazione, con soluzioni che giudicano poco chiare e che non prevedono altre strade se non vendite o chiusure.

Allarmato il Cae (Comitato aziendale europeo, organismo sindacale Transnazionale) di Rcs Mediagroup, che sottolinea gli aspetti del piano più critici: il fatto che gli annunciati esuberi vadano a

sommarsi ai pesanti interventi già attuati negli anni passati, soprattutto in Spagna, dove solo nel 2012 si sono persi qualcosa come 350 posti di lavoro. Il piano poi, continua il Cae, si regge su un equilibrio finanziario ancora soggetto a numerose incognite, poiché si basa anche su un aumento di capitale da parte degli

azionisti non definito negli importi, nelle modalità e nelle finalità. Altro punto: le prospettive di sviluppo del fatturato di gruppo, affidate in larghissima parte alle attività collegate al digitale, sono tutte da verificare, e ancora indeterminati sono gli ambiti di intervento degli investimenti industriali previsti.

Interviene anche Vincenzo Vita, vicepresidente della commissione Cultura del Senato, per il quale «la pesantissima crisi che sta investendo il gruppo Rcs apre uno squarcio drammatico sulla situazione reale del mondo dell'editoria italiana. La vicenda è gravissima, e si può temere che il dramma non sia limitato a un solo gruppo». Vita torna a chiedere «una scelta strategica», con l'istituzione di un fondo straordinario per la libertà di informazione, altrimenti «il sistema arriverà al passaggio definitivo dell'era tecnologica con una quantità impressionante di crisi». Un fondo straordinario, «che potrebbe trarre parte delle risorse dall'asta delle frequenze televisive, da immaginare come un superamento dell'attuale stracchiatissimo fondo per l'editoria. Indispensabile anche un intervento sugli ammortizzatori sociali, prima che sia troppo tardi».